

Quattro giovani calabresi hanno dato vita a "Florilegio" per valorizzare il talento di casa nostra





Gli artieri di "Florilegio" dopo un evento a Milano

Noi coltiviamo il fiore dell'arte per tutti

Un mondo nato e cresciuto parallelamente agli studi universitari. Un mondo nato giorno dopo giorno. Discorso dopo discorso. Serata dopo serata. Un mondo nato dal confronto, dal desiderio di dare il proprio contributo. Di non cadere nel triste (e troppo comune) tunnel dell'apatia. E soprattutto di non spezzare nel tempo quel prezioso filo conduttore che finora avevano custodito gelosamente: l'arte. E che avrebbero voluto nutrire e coltivare anche a distanza.

di Sonia Libico

Come si fa con un fiore. Nasce così Florilegio che significa, appunto, raccolta dei fiori. Un significato che ne nasconde mille altri. Come quello di esportare e valorizzare il talento artistico di casa nostra su tutto il territorio nazionale. Un significato profondo che i catanzaresi Ugo Vivone e Alessandro Russo ed i cosentini Francesco Giannino e Daniele De Zarlo (oggi profes-

sionisti, i primi due lavorano a Milano Vivone come ingegnere e Russo come analista finanziario) hanno voluto dare alla loro iniziativa. Era questo, in sostanza, il succo dei loro confronti, delle loro analisi, del loro modo personale di vedere l'arte. Da quel giorno sono trascorsi 4 anni, ed oggi Florilegio è una realtà nazionale. Dal 12 maggio scorso, infatti, è un'associa-

zione culturale: "Florilegio Ars Factory". Un percorso voluto e costruito ad hoc. Dove l'arte viene comunicata in modo innovativo ed abbattute barriere sociali: le loro iniziative prendono forma tra la gente, nei locali, nelle piazze. I loro artisti sono artieri: artisti guerrieri che partecipano idealmente al gruppo. Il tutto converge in una città ideale: Tarja, il nome del villaggio utopico che rappresenta l'idea della comunità, del gruppo e della perfetta armonizzazione

culturale delle élite artistiche. «Eravamo iscritti all'Università della Calabria, tranne Francesco Giannino che studiava a Milano - spiega Ugo Vivone - ed in noi si faceva sempre più prepotente l'idea di dar vita all'arte così come la intendevamo noi».

Come la intendevate?

«Innanzitutto come un qualcosa di non elitario, ma aperto a tutti. Come un'espressione innovativa capace di coinvol-

segue a pagina 13